

## La percezione e rappresentazione del rischio: studio ed analisi di gruppi di lavoratori di diverse nazionalità e culture occupati in edilizia

### Introduzione

I cambiamenti dell'economia e del mercato globale ripropongono, sempre più fortemente, il tema dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori. A fronte di una crescente competizione e di un sistema che mostra sempre maggiori difficoltà nel mantenere e rispettare la loro dignità e la loro sicurezza, diventa quanto mai necessario promuovere processi di formazione e di ricerca finalizzati alla difesa dei diritti, alla percezione dei rischi e alla consapevolezza dei pericoli. Chi si occupa di prevenzione nei luoghi di lavoro con funzioni di vigilanza e assistenza è un osservatore diretto delle problematiche di salute e sicurezza dei lavoratori, anche di quelli immigrati, perché accede quotidianamente alle più diverse attività produttive e di servizio ed ha il compito di verificare l'applicazione della specifica normativa prevenzionistica del nostro paese, oltre che di promuovere e proporre adeguati percorsi formativi per i lavoratori. Il decreto L.vo 81/08, oltre a non fare distinzioni di tutela tra i lavoratori immigrati e quelli italiani, richiama esplicitamente all'obbligo del datore di lavoro di considerare, nella valutazione dei rischi e nell'informazione e formazione, della provenienza dei lavoratori da altri paesi. Evidentemente anche il legislatore ha ritenuto che la condizione di lavoratore straniero contenesse, in quanto tale, degli elementi di maggior fragilità relativamente ai fattori di rischio presenti nel luogo di lavoro e con queste specificità normative

ha voluto cercare di equilibrare i livelli di tutela. L'osservazione quotidiana delle condizioni di lavoro ed i flussi informativi sull'andamento infortunistico fanno sorgere interrogativi sull'adeguatezza delle azioni per la salute e la sicurezza dei lavoratori stranieri limitate all'applicazione delle tutele di legge, perché in realtà il risultato per i lavoratori italiani e quelli immigrati non è lo stesso. Per comprendere il motivo della maggior fragilità dei lavoratori stranieri bisogna partire da più lontano, dalla loro collocazione lavorativa nel nostro paese, cioè dalle loro vicende di emigrazione dai loro paesi, che sono sempre state diverse a seconda dei periodi storici e dai contesti geografici e sociali. Gli infortuni che coinvolgono i lavoratori immigrati rappresentano una frazione considerevole (15,5%) degli infortuni complessivi in Italia. Lo confermano i dati nazionali diffusi dall'INAIL relativi all'anno 2011. Nello stesso anno l'INAIL ha anche registrato un incremento delle denunce di malattie professionali occorse a lavoratori stranieri. Il settore più colpito è quello delle costruzioni con il 12,5 % del complesso delle denunce; questo settore, caratterizzato da un'elevata rischiosità, risulta primo anche per numero di decessi. La maggiore vulnerabilità dei lavoratori immigrati è dovuta ad una serie di fattori, che possono essere così riassunti. Gli studi disponibili indicano quali principali cause determinanti il diverso andamento infortunistico tra lavoratori autoctoni e migranti l'impiego di

questi ultimi in settori produttivi a più elevata rischiosità, nei quali l'attività manuale è prevalente (edilizia, agricoltura). Il livello di conoscenza della lingua del paese ospitante condiziona l'accesso al mercato del lavoro da parte dei lavoratori stranieri. La lingua, inoltre, può rappresentare un ostacolo alla comprensione dei messaggi relativi alla sicurezza veicolati nei luoghi di lavoro attraverso le procedure di lavoro e di emergenza, le attività di formazione, informazione e addestramento. Un ulteriore fattore aggravante è rappresentato dalla condizione di vita dei lavoratori stranieri, spesso più precaria e disagiata. Infine l'aspetto culturale, peculiare di ogni etnia può giocare un ruolo fondamentale nella percezione dei rischi lavorativi: una condizione lavorativa ritenuta da un lavoratore italiano pericolosa o non lecita, può essere vissuta da un lavoratore straniero come regolare, giusta, quasi auspicabile ai fini della riuscita del proprio progetto migratorio.

### La percezione del rischio

La percezione del rischio occupazionale da parte dei lavoratori è un aspetto di rilievo nell'ambito della Medicina del Lavoro. Si ritiene infatti che una corretta percezione possa influenzare l'assunzione di comportamenti corretti e autoprotettivi da parte dei lavoratori. Un fattore nuovo in questo ambito viene dalla sempre più rilevante presenza di lavoratori appartenenti a gruppi etnici differenti, specie in alcuni comparti quale



### Allegato al numero 6 del Laborcare Journal

Si ringrazia il **Dott. Fabrizio De Pasquale**, Tecnico della Prevenzione presso l'Azienda USL di Modena, Dip. di Sanità Pubblica, Servizio Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro per la pubblicazione di questo studio.

**Direttore Responsabile:**  
Gianluca Favero

**Direttore Editoriale:**  
Mariella Orsi

**Redazione:**  
Emilia Uccello  
Alessandra Trinci  
Mara Fadanelli  
Andrea Lopes Pegna  
Matteo Galletti

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Torino n. 47 del 08/08/2011

**Sito:**  
[www.laborcare.it](http://www.laborcare.it)

**Per contattarci:**  
[redazione@laborcare.it](mailto:redazione@laborcare.it)

**Laborcare © Copyright 2012**

l'edilizia. Su queste basi si è deciso di effettuare uno studio su lavoratori edili appartenenti ad etnie differenti. L'interesse di questo studio parte dall'analisi del fenomeno degli infortuni sul lavoro, in particolare dei lavoratori stranieri occupati in edilizia. Infatti la maggiore incidenza infortunistica che caratterizza i lavoratori di altre nazionalità, presenti nel comparto delle costruzioni, rispetto agli operai di nazionalità italiana, apre un problema legato ad accertare se la transculturalità si pone come una variabile che incide sull'accadimento dell'infortunio. Il fatto di non considerare i fattori "uomo e cultura" nel processo di valutazione dei rischi aziendali, non mettendoli in relazione tra loro, come invece prevede la normativa di riferimento (art. 28 del D.Lgs 81/08 e succ. mod.), può portare a sviluppare atteggiamenti e comportamenti che possono mettere a repentaglio la propria salute e quella degli altri lavoratori? Le differenti percezioni che gli individui hanno del rischio, influenzano il modo in cui questi entrano in contatto con persone, cose ed eventi. Le rappresentazioni mentali che si possiedono del concetto di rischio, infatti, plasmano atteggiamenti e comportamenti, discriminando, ad esempio, le circostanze che si possono considerare associate ad un rischio accettabile da quelle che non lo sono, rendendo necessaria un'attuazione conseguente di norme e procedure di sicurezza. Una corretta percezione dei rischi, sia in termini qualitativi che quantitativi, si può dunque considerare un prerequisito affinché le persone mettano in atto comportamenti di prevenzione e gestione tali da garantire loro di operare con un livello di sicurezza adeguato. L'ipotesi iniziale è stata quindi quella di verificare se esiste una correlazione tra l'appartenenza ad un gruppo etnico e la percezione/rappresentazione dei rischi in edilizia. Inoltre si è voluto indagare come il processo di formazione/informazione ai lavoratori fosse percepito dagli stessi

e quindi individuare quale sia il sistema più efficace e più apprezzato dagli operai stranieri per effettuare il necessario processo di addestramento e di formazione.

### ***Il rischio nel settore delle Costruzioni Edili***

Le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro rimangono un numero considerevole (n. 874.940 infortuni nel 2008 di cui 1.120 mortali) e riguardano in particolare il settore edile; le cause sono molteplici e particolarmente difficili da prevenire e da rimuovere. Le difficoltà potrebbero ricercarsi nelle caratteristiche stesse di questo settore. L'ambiente lavorativo in edilizia è infatti spesso non "standardizzabile" e le situazioni che si possono presentare sono quindi varie e difficilmente prevenibili: si pensi per esempio al fatto che i cantieri edili sono tutti diversi tra loro e in questi vi lavorano contemporaneamente più imprese le cui squadre di operai possono trovarsi a lavorare senza conoscersi tra loro. Inoltre:

1. La temperatura degli ambienti è difficilmente controllabile (es. lavorazione all'aperto)
2. Vi è la concreta possibilità di esposizione a fattori di rischio fisico e chimico (molto variabili)
3. Spesso vi è la presenza di operai, definibili "jolly" o lavoratori con diverse competenze
4. Provvisorietà logistica (lavoratori in nero, lavori in subappalto)
5. Estrema diversificazione dei lavori finiti

Tutte le considerazioni elencate contribuiscono a spiegare l'alto numero di incidenti in ambiente edile. Ma a queste considerazioni va aggiunta un'altra variabile: in edilizia è particolarmente elevato l'impiego di lavoratori stranieri con lingue e culture diverse. Dai dati

precedentemente presentati emerge che nonostante gli infortuni sul lavoro siano in diminuzione nella popolazione generale, così non è se si considerano solamente i lavoratori stranieri. Per questi, infatti, la percentuale degli infortuni tende ad aumentare rispetto agli italiani, per i quali invece tende a diminuire. Sarebbe superficiale spiegare questa differenza dicendo che i lavoratori stranieri si prestano a fare lavori più pericolosi rispetto ai lavoratori italiani, infatti in tal caso, a rigor di logica, si dovrebbe mantenere una differenza costante tra gli infortuni occorsi agli italiani e quelli occorsi agli stranieri. Evidentemente negli italiani le misure di prevenzione stanno funzionando. Così non è invece per gli stranieri. In base al d.lgs. n. 81 del 9/4/2008 e d.lgs. n. 106/2009 (T.U. sulla sicurezza sul lavoro) "il datore di lavoro assicura che ciascun lavoratore riceva una formazione sufficiente ed adeguata in materia di salute e sicurezza ..." (art. 37) quindi dobbiamo presupporre che tutti i lavoratori ricevono la stessa formazione in materia di salute e sicurezza. A parità di formazione (almeno quella ufficiale erogata dai CTP), registriamo un aumento dell'incidenza di infortuni sul lavoro per gli stranieri. È quindi possibile ipotizzare che esista un fattore capace in qualche modo di influire su questo dato.

### ***Metanalisi della letteratura specifica***

Molti autori hanno infatti ipotizzato che un fattore in grado di influenzare il rischio di infortuni e/o malattie professionali sia la percezione, da parte dei lavoratori, di ciò che in ambito lavorativo possa risultare pericoloso (Arbutnot, 1977; Laurence, 1974; Preston, 1983, Rundmo,

1992; Stewart-Taylor and Cheries, 1998). A tale proposito, nell' analisi degli incidenti, il fattore umano è stato da taluni considerato una componente importante dell' evento verificatosi oppure, addirittura, la causa di un incidente è stata attribuita alla persona che lo aveva subito. Questa concezione, più diffusa negli anni '70, è stata messa in discussione da vari Autori, ed attualmente è considerata superata. Tuttavia, i fattori in grado di influenzare il rischio di infortuni restano noti solo in parte. Per questo motivo secondo Dekker, risulta di particolare interesse indagarli e studiare anche i fattori che tendono ad impedire la messa in atto di comportamenti lavorativi volti a garantire il rispetto delle norme di sicurezza. In questo ambito un ruolo molto importante sembrerebbe essere giocato da una "corretta" percezione del rischio occupazionale, considerata presupposto essenziale per l'assunzione da parte dei lavoratori di adeguati comportamenti di autotutela, intesi come funzione dell' anticipazione di conseguenze negative derivanti dall' esposizione ad un determinato fattore di rischio e del desiderio di minimizzare tale *outcome*. Un simile presupposto risulterebbe molto rilevante al fine di implementare attività di prevenzione volta al controllo dei possibili rischi caratterizzanti i differenti settori aziendali. Ad oggi, tuttavia, si ritiene siano stati condotti ben pochi studi scientifici incentrati sull' analisi della relazione tra la percezione del rischio in ambito occupazionale e l'incidenza di infortuni e/o malattie professionali. Tra i lavori interessanti condotti che hanno contribuito all'analisi sopradetta troviamo:

- "*A qualitative investigation of Hispanic construction worker perspectives on factors impacting worksite safety and risk*" - Cora Roelofs, Linda Sprague-Martinez, Maria Brunette, Lenore Azaroff, 2011 L' indagine qualitativa condotta sui lavoratori edili spagnoli indaga sui fattori che influiscono sulla

sicurezza nei cantieri ed il rischio associato. Lo studio nasce partendo dal dato che la percentuale di infortuni e morti sul lavoro nella popolazione dei lavoratori edili spagnoli è più alta che in altre etnie. E' stato ipotizzato che le barriere linguistiche e le differenze culturali siano alla base del dato.

- "*Knowledge's assessment of safe behaviour among building workers*" - D. Cattani, M. Avosani, D. Camerino ", 2008.

Lo studio parte dalla considerazione che i fattori psicosociali vengono spesso sottovalutati e non considerati nonostante l'ergonomia e le leggi vigenti ne confermino l'importanza per la gestione della sicurezza sui posti di lavoro. Scopo di questo studio è stato la creazione di un formulario utile ai Responsabili del Servizio di Prevenzione e Protezione per indagare i fattori psicosociali all'interno dei gruppi di lavoro presenti nei cantieri edili. L'analisi dei risultati ottenuti dallo studio ha portato alla formulazione di proposte di miglioramento della sicurezza nei cantieri visitati quali ad esempio migliorare la formazione e la comunicazione all'interno dei gruppi di lavoro. Il fine di questo studio è anche quello di costituire un nuovo punto di partenza per lo sviluppo di contenuti e strategie innovative atte a promuovere un'educazione e una formazione consapevoli del lavoratore, perché acquisisca una piena coscienza del rischio e capacità di gestione consapevole dello stesso. È infatti la formazione del lavoratore ad avere un ruolo centrale nella prevenzione del rischio: per quanto la normativa italiana sia tra le più avanzate in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, e per quanto sulla base di essa possa un luogo di lavoro considerarsi sicuro, è la capacità di adottare comportamenti preventivi e di leggere correttamente le situazioni di rischio, nel momento in cui esse si presentano, a fornire il miglior strumento di tutela al lavoratore. Non

basta infatti perseguire la sicurezza tecnologica, e sarebbe fuorviante pensare di agire sulla sicurezza comportamentale mediante divieti, procedure formali o attraverso una formazione standardizzata non calata nel reale contesto lavorativo e spersonalizzata rispetto agli operatori.

### ***Il rischio e la sua rappresentazione***

Molti autori hanno ipotizzato che la percezione del rischio da parte dei lavoratori possa influenzare il rischio di infortuni o di malattie professionali. L'adozione di comportamenti di sicurezza dipende da come i rischi sono percepiti e da quanto i lavoratori sono disposti ad accettarli. Solo conoscendo gli atteggiamenti e le opinioni degli interlocutori possono essere meglio individuate le tematiche da proporre dal punto di vista informativo, oltre alle metodologie più adeguate per favorire la presa di coscienza del problema. Risulta, pertanto, necessario muoversi nella direzione di approntare modelli di informazione, formazione e addestramento che consentano di superare le difficoltà linguistiche e culturali (già diverse sono le iniziative avviate in tal senso). A tale proposito, è appena il caso di sottolineare che l'acquisizione di comportamenti sicuri passa per la modifica di atteggiamenti, che sono determinati da scale di valori sulle quali è necessario intervenire mediante strumenti che travalicano di gran lunga il semplice aspetto conoscitivo. In tale logica è irrinunciabile la messa a punto di strumenti comunicativi sufficientemente raffinati e specifici. È probabile, pertanto, che vada concertato uno sforzo consistente: trovare risorse per favorire una crescita, in particolare nei lavoratori stranieri, della consapevolezza del rischio e della cultura della sicurezza. Nel linguaggio comune le parole rischio e pericolo si intendono sinonimi "Come circostanze, situazioni o complesso di circo-

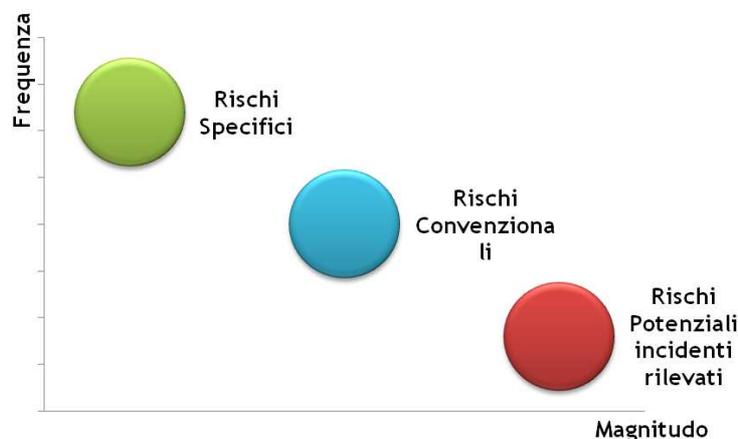
-stanze che possono provocare un grave danno" ( dizionario Zanichelli). Secondo la definizione data dall' Oms nel 2003, dove per "rischio" s'intende, di norma, "il prodotto dell'entità di un pericolo e la probabilità che l'evento pericoloso si verifichi", il concetto di rischio è quindi strettamente collegato a quello di pericolo. La parola pericolo, infatti, indica un oggetto o un insieme di circostanze potenzialmente in grado di produrre un danno, ad esempio alla salute di una persona. Un rischio, invece, rappresenta la probabilità di subire un danno da un particolare pericolo. Dato il legame con l'idea di "probabilità", sono stati compiuti svariati tentativi di formalizzare la definizione di rischio in termini quantitativi e univoci. Comunemente, si accetta la formula secondo cui:

$$R = D \times P$$

dove:

- R** rappresenta il rischio,
- D** il danno (o gravità) dell'evento a cui il rischio è associato e
- P** la probabilità che ha quest'ultimo di manifestarsi.

Quindi il rischio è definito come il prodotto tra la probabilità che accada uno specifico avvenimento e la gravità delle sue possibili conseguenze, la correlazione tra frequenza e magnitudo (vedi figura 1). Accanto a questa visione, sostanzialmente tecnico-probabilistica, si affaccia anche l'importanza della valutazione soggettiva del rischio, cioè della percezione che la persona o il suo gruppo sociale di riferimento ha di un determinato pericolo. Se da un lato gli esperti valutano il rischio su basi statistiche e probabilistiche, dall'altro la gente comune lo valuta con l'esperien-



**Figura 1 - Rappresentazione grafica del rischio**

za e la cultura condivisa che ha una prerogativa: la difficoltà a tollerare l'incertezza sugli effetti di un determinato pericolo. Come risulta da quanto presentato, la percezione del rischio sembra essere un fenomeno complesso che varia molto da individuo a individuo ed in base al contesto, e che può essere influenzato da numerosi fattori noti in maniera solo incompleta. Dall'analisi effettuata emerge come i dati scientifici sulla percezione individuale del rischio occupazionale ed i suoi rapporti con il rischio di infortuni/malattie professionali siano largamente carenti. Al momento attuale pare non esista un accordo sulle procedure per lo studio della percezione del rischio occupazionale in gruppi di lavoratori. In conclusione, riteniamo che una indispensabile fase preliminare per un ampliamento della conoscenza in questo ambito sia la messa a punto e la condivisione di una metodologia adeguata, presupposto essenziale per la realizzazione di studi che possano essere confrontabili e di buona qualità, e soprattutto che indaghino l'effettiva relazione tra la percezione del rischio occupazionale e il rapporto (incidenza) con gli infortuni/

malattie professionali. Occorre pertanto chiedersi se: la percezione del rischio è un presupposto fondamentale per una prevenzione efficace? La percezione viene definita "come processo sensoriale che attiva un processo valutativo, a cui consegue un comportamento". Negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, si è iniziato a compiere i primi studi sul tema del rischio, i risultati di tali analisi stabilirono che la valutazione dei rischi doveva essere di competenza dei tecnici, i quali si affidavano nei loro studi a stime probabilistiche. La popolazione interessata sarebbe dovuta essere informata nel modo più efficace possibile, in quanto se ne sottovalutavano le capacità valutative. A partire dagli anni Settanta, invece, gli studi sulla percezione del rischio si aprono all'apporto della psicologia, focalizzandosi sull'analisi delle strategie a cui gli individui ricorrono per interagire con un mondo dominato dall'incertezza «I risultati più sicuri della ricerca sul rischio - afferma l'antropologa Mary Douglas - dicono che gli individui hanno un forte ma ingiustificato senso della propria immunità soggettiva». Numerose ricerche hanno infatti rilevato che gli

individui sembrano possedere una conoscenza limitata dei rischi che corrono e hanno la tendenza a sopravvalutare alcune categorie di rischi e a sottovalutarne altre. Lalonde ha evidenziato che le persone risultano generalmente ottimiste rispetto alle probabili conseguenze dei loro comportamenti; in particolare, queste sembrano propense a minimizzare le possibilità di esiti sfavorevoli, quando si tratta di svolgere attività molto familiari. Presumibilmente, la sensazione di conoscere e controllare una situazione determina la convinzione di poterla affrontare con successo e senza correre rischi. Per molte persone che si trovano ad operare quotidianamente in situazioni caratterizzate da un certo livello di rischio, la familiarità è all'origine di un senso di sicurezza (si veda, ad esempio, Guedeney and. Mendel). Se i pericoli più comuni e quotidiani vengono spesso ignorati, lo stesso si può affermare per gli eventi più rari, che si collocano all'estremo opposto su un'ipotetica scala delle probabilità. Dal punto di vista della sopravvivenza della specie, entrambe le tendenze descritte trovano una giustificazione. Da una parte, inibendo la percezione dei rischi altamente probabili legati a eventi quotidiani, e la sensazione di poter gestire una certa situazione, inoltre, permette di tenere sotto controllo lo stress, riducendone le conseguenze negative. Dall'altra parte, trascurare i pericoli meno frequenti permette di utilizzare in modo ragionevolmente adeguato le limitate risorse cognitive. Se si cercasse di tenere in considerazione allo stesso modo tutti i disastri poco probabili, l'attenzione risulterebbe troppo diffusa e determinerebbe una visione sfuocata e poco efficiente degli eventi. Secondo Douglas, inoltre, la

tendenza a valutare in modo improprio la probabilità associata a diverse categorie di rischi dipende dalle caratteristiche stesse delle risorse cognitive e da una serie di fattori sociali. In particolare, Douglas nota che la capacità degli esseri umani di immagazzinare e recuperare dati (relativi ai rischi, ad esempio) dipende dall'attenzione e che quest'ultima seleziona i potenziali *input* sulla base della loro "rilevanza". Segnali e pressioni sociali, tra cui l'attribuzione di valori e l'attenzione da parte dei media contribuiscono a determinare la "rilevanza" di un evento, inducendo una sopravvalutazione dei rischi che possiedono alcune caratteristiche di eccezionalità. Dalle considerazioni appena svolte conseguono posizioni diverse circa l'utilità di una specifica educazione per ridimensionare il *gap* tra rischi percepiti e reali. Gli studiosi che sottolineano le basi razionali, sociali e adattative di una percezione selettiva dei rischi sono inclini a dubitare che campagne di educazione, per quanto massicce, possano avere successo (si veda ad esempio Slovic e altri). Al contrario, Green e Brown sostengono che gli individui sviluppano credenze sufficientemente accurate circa i rischi che corrono, laddove siano rese disponibili valutazioni obiettive, precise e attendibili. La fiducia nell'educazione come rimedio al *gap* percettivo implica che questo sia stato interpre-

tato come risultato di una mancanza di competenze o del loro deterioramento. Gli studi sulla percezione del rischio hanno messo in luce che nella mente degli individui il concetto di rischio comprende diversi aspetti soggettivi che poco hanno a che fare con i calcoli degli esperti d'analisi decisionale. Alcune di queste regole di giudizio possono produrre distorsioni sistematiche nella valutazione del rischio. Quando le persone devono valutare i rischi, spesso non dispongono di informazioni complete su quelle fonti di rischio, non possono far ricorso a dati statistici né ad altre informazioni obiettive. Possono per lo più ricorrere a informazioni e conoscenze derivanti dalla loro esperienza talvolta da credenze. In paesi stranieri dove la cultura e la normativa della sicurezza sul lavoro sono poco sviluppate, il rischio acquisisce un significato che può essere definito come "esperienza vissuta". Si può dire che la percezione del rischio dei profani è costruita come fatto sociale. Partendo da questo presupposto i significati assegnati al rischio non possono allora che mutare da luogo a luogo e dipendere dal contesto all'interno del quale si sono formati. Una volta percepito qualcosa il nostro cervello deve riconoscere, cioè categorizzare il percepito. Capita talvolta di vedere, capire o di non vedere. Bisogna poi decidere il da farsi, a volte anche rapida-



Figura 2 - "Processo dinamico dalla percezione all'azione"

-mente. Se si è ravvisato un pericolo, non sempre questo è immediato: c'è chi esita. Se si decide di intervenire, bisogna agire. E anche questa azione a volte richiede tempo. Le persone che dispongono di minori risorse materiali, ma ancor di più di quelle culturali, reagiscono all'incertezza del rischio riponendo la propria fiducia nelle opinioni di coloro che si conoscono e con i quali si condivide la cultura, dando quindi nuovamente importanza al confronto con il proprio contesto di riferimento. Le interpretazioni del rischio da parte delle persone socialmente meno forti sarebbero quindi contestualizzate, rappresentando una sorta di riflessività privata per la quale le fonti di conoscenza e i processi di valutazione personali, sarebbero quelli più importanti. La valutazione dei rischi in questi casi fa riferimento a ciò che essi ricordano di aver letto, sentito o visto su quelle fonti di rischio. Inoltre generalmente le persone giudicano un evento più probabile o più frequente quanto più facilmente immaginano o ricordano esempi di quell'evento: gli eventi più frequenti sono più facili da ricordare di quelli rari. Questo tipo di regola di giudizio che è rilevante nella percezione del rischio è detta "euristica di disponibilità". I ricordi degli eventi possono essere influenzati da altri fattori che non sono collegati alla frequenza obiettiva degli eventi. Ad esempio un recente incidente che ha portato al cedimento di un ascensore può distorcere la percezione del rischio legato all'utilizzo dell'ascensore. Allo stesso modo un evento seppur frequente che non accade da molto tempo può indurre ad errori sistematici provocati dalla sottostima del fenomeno. Queste variabili possono indurre al fenomeno dell'*overconfidence*, cioè all'eccessiva fiducia nei propri giudizi. L'*overconfidence* è pericolosa in quanto essa indica che spesso non ci rendiamo conto di quanto poco conosciamo e di quanta informazione addizionale avremmo bisogno per prendere decisioni, quando esse si basano su valutazioni di fatti incerti o di

rischi. L'atteggiamento nei confronti del rischio può essere influenzato anche da altri due aspetti: una tendenza naturale degli individui a ritenere di avere una qualche forma di controllo sugli esiti delle proprie scelte anche quando effettivamente non ne hanno alcuno; il modo con cui gli individui si rappresentano i problemi decisionali. Weinstein ha osservato che le persone in certe situazioni rischiose tendono a ritenere di essere relativamente vulnerabili e perciò relativamente protette dalle conseguenze di determinate condotte pericolose. Da quanto detto, la non corretta percezione del rischio (cioè *l'insieme delle conoscenze, delle credenze, degli atteggiamenti*) da parte dei lavoratori può indurre a decisioni errate in situazioni rischiose e può inoltre impedire che metodologie e strumenti che vengono proposti per la gestione dei rischi e degli incidenti possano essere attuate in modo efficace e sistematico all'interno delle organizzazioni lavorative. Come già esposto, il grado di percezione del rischio è una categoria di tipo prevalentemente soggettivo e per sua natura è difficilmente misurabile se considerata olisticamente nel suo insieme. Per renderla misurabile è necessario scomporla in alcune sue dimensioni di tipo oggettivo. Le conoscenze, l'esperienza acquisita, la competenza professionale, determinano il grado di percezione del rischio e la capacità di riconoscere ed affrontare in modo adeguato le situazioni rischiose. Numerosi studi sulla percezione del rischio hanno mostrato una netta differenza tra percezione soggettiva e stime di probabilità oggettiva. In particolare è stato dimostrato che c'è la tendenza da parte dei lavoratori a sottostimare il rischio di eventi con conseguenze di lieve o media gravità ma con alta probabilità di accadimento e, viceversa a sovrastimare il rischio di eventi con conseguenze molto gravi ma con bassa probabilità di accadimento. Lo scarto evidente tra stime soggettive e probabilità oggettiva di rischio è solo uno

dei numerosi esempi che dimostrano come gli individui abbiano delle difficoltà a esprimere dei giudizi di rischio: l'uso di euristiche (scorciatoie di pensiero) e il "*bias* dell'ottimismo ingiustificato" (la credenza di essere meno a rischio e più immuni dai pericoli rispetto ad altre persone che si potrebbero trovare in una situazione identica), sono le maggiori cause di valutazione erronea del rischio associato a attività o situazioni particolarmente rischiose. Molti autori hanno ipotizzato che la percezione del rischio da parte dei lavoratori possa influenzare il rischio di infortuni o di malattie professionali. L'adozione di comportamenti di sicurezza dipende da come i rischi sono percepiti e da quanto i lavoratori sono disposti ad accettarli. Le tecniche di indagine utilizzate per la raccolta di informazioni per gli studi, sono state interviste individuali semistrutturate tramite questionario somministrato, questionari autosomministrati e *focus group*. Solo conoscendo gli atteggiamenti e le opinioni degli interlocutori possono essere meglio individuate le tematiche da proporre dal punto di vista informativo, oltre alle metodologie più adeguate per favorire la presa di coscienza del problema. Le principali variabili che sono state analizzate negli studi sulla percezione del rischio lavorativo sono state: variabili socio-demografiche (sesso, età, livello di istruzione, livello di reddito); variabili correlate al lavoro (fattori di rischio, mansione lavorativa, conoscenza del rischio, ripetitività della mansione, possibilità di controllo sul lavoro, dispositivi di protezione individuale, infortuni e malattie professionali); variabili individuali (competenza acquisita, soddisfazione al lavoro, gestibilità del rischio, accettazione del rischio, infortuni subiti, convinzioni individuali, stato di salute); variabili organizzative (cultura della sicurezza, coinvolgimento del management a vario livello, supporto da parte dei colleghi). I risultati di vari studi indicano che l'esistenza di una cultura

aziendale della sicurezza è un importantissimo fattore sia per una corretta percezione del rischio occupazionale che per una migliore sicurezza effettiva del lavoro stesso. Di seguito riassumerò alcune delle conclusioni alle quali gli autori di studi sono giunti sulla percezione del rischio in base alle variabili analizzate:

- **Età** (adolescenti 15-18 anni): tendono a sottostimare la gravità delle conseguenze dei comportamenti a rischio, a presentare una minore capacità ad evitare tali comportamenti e sono più propensi ad adottare comportamenti devianti quali l'uso di tabacco, l'assunzione di alcool e droga e le cattive abitudini alimentari oppure comportamenti estremi (guida pericolosa, forte velocità, non accettazione delle regole).

- **Sesso**: variazione della percezione del rischio tra uomini e donne. Percezione femminile bassa.

- **Livello di istruzione**: differente definizione di rischio sulla base del livello di educazione. Rischio considerato come probabilità di un evento (liv. intermedio di educazione), conseguenze di un evento (educazione maggiore e minore), combinazione di probabilità e conseguenze per alti livelli di educazione.

- **Stato di salute**: cattive condizioni di salute determinano una bassa percezione dei rischi.

- **Conoscenza del rischio**: relazione inversa tra conoscenza di un rischio lavorativo e il livello di rischio percepito, in particolare, ad es. ambito nucleare.

- **Possibilità di controllo del lavoro**: relazione inversa tra possibilità di controllo del lavoro (tipo, modalità di esecuzione, pause, ritmo di lavoro) e percezione del rischio.

- **Esperienza/anzianità**: una maggiore esperienza lavorativa comporta una maggiore cono-

scenza dei pericoli e quindi una maggiore sicurezza di fronte ai possibili rischi, con conseguente bassa percezione del rischio.

- **Atteggiamento**: ipotesi associativa causale tra percezione del rischio e atteggiamento/comportamento in ambito lavorativo, con conseguente esposizione ai pericoli, sebbene non sia stata data nessuna dimostrazione della associazione diretta tra percezione del rischio ed esposizione.

- **Esperienze personali di infortuni**: la percezione del rischio occupazionale risulta essere più bassa per coloro che hanno subito un infortunio.

- **Esposizione a fattori di rischio**: si ritiene che i lavoratori esposti a molti rischi abbiano una percezione più elevata.

- **Reddito e Condizione di salute**: correlazione positiva (Snyder K., 2004.)

- **Impegno della direzione aziendale** nell'ambito della sicurezza aziendale: correlazione positiva (O'Toole M., 2002.)

- **Mansioni diverse**: (mansioni amministrative) percezione del rischio minore (Flin R. e al. 1996).

- **Consapevolezza del rischio**: i lavoratori con più bassa percezione del rischio sembrano essere più propensi ad utilizzare strumenti di sicurezza per la rimozione dell'amianto.

- **Anzianità lavorativa**: la percezione del rischio è direttamente influenzata dall'esperienza professionale maturata nella mansione specifica.

- **Formazione sulle procedure di sicurezza**: aumenta la capacità di controllare i rischi e diminuisce la percezione del rischio.

- **Lavoratori stranieri**: le difficoltà linguistiche e la cultura di origine dei lavoratori stranieri incidono prevalentemente nella fase di inserimento lavorativo o

nelle condizioni di precariato, poi si attenuano e prevale il bisogno di formazione continua (ricerca promossa dall'Ires - Istituto di Ricerche Economiche e Sociali e dall'INCA sulla "Percezione dei rischi e politiche di tutela nel lavoro post-fordista").

- **Lavoratori interinali**: tendono generalmente a sottostimare il rischio rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato. A preoccuparli maggiormente è il mantenimento del posto di lavoro.

Una corretta percezione dei rischi, sia in termini qualitativi che quantitativi, si può dunque considerare un prerequisito affinché le persone mettano in atto comportamenti di prevenzione e gestione tali da garantire loro di operare con un livello di sicurezza adeguato. Lo studio e l'analisi avevano quindi lo scopo di verificare se esiste una correlazione tra l'appartenenza ad un gruppo etnico e la percezione/rappresentazione dei rischi in edilizia (ipotesi) e indagare su come il processo di formazione/formazione ai lavoratori sia percepito dagli stessi ed inoltre individuare quale sia il sistema più efficace e più apprezzato dai lavoratori stranieri per effettuare il necessario processo di formazione e di addestramento.

#### Materiali e metodi

Per valutare in maniera sistematica e rigorosa le ipotesi sopra esposte è stata condotta una ricerca di tipo "osservazionale" adottando due strumenti d'indagine:

- uno specifico questionario somministrato sotto la guida di un tutor, appositamente studiato da un'equipe multi professionale, e

- una sequenza di 30 fotografie proponenti casi reali di situazioni di cantiere, alle quali attribuire un punteggio quantitativo di rischio su una scala tipo Likert, e poi, sottoposte in un secondo momento, per ottenere un giudi-

-zio qualitativo dei rischi e dei danni riconosciuti. Le domande erano state formulate appositamente di tipo "chiuso" al fine di renderlo più omogeneo e di limitare le possibili casistiche da elaborare. Le variabili considerate erano di tipo socio-demografiche (età, scolarità, condizioni di vita...), altre inerenti l'atteggiamento del soggetto nei confronti del lavoro svolto ("hai avuto incidenti sul lavoro?", "mentre fai un lavoro pericoloso, pensi che potresti farti male in modo grave?", ...) e altre inerenti al rischio lavorativo ("se si rispettano le regole, si possono evitare gli infortuni sul lavoro?", "pensi che quando lavori in fretta, il rischio di farti male aumenti?"...). I due strumenti d'indagine sono stati somministrati ai lavoratori coinvolti nello studio sotto la guida e la direzione di un tutor, presso due istituti di formazione edili. Si tratta di una ricerca che, nell'arco di oltre due anni, ha visto il coinvolgimento di circa 500 lavoratori edili (220 italiani e 270 stranieri), di 52 operatori esperti che effettuano attività di controllo e vigilanza sull'applicazione della normativa di riferimento (tecnici della prevenzione), quale gruppo di controllo, e la collaborazione di due scuole edili del nord Italia. I lavoratori stranieri maggiormente rappresentati appartenevano alle seguenti etnie: rumena, marocchina, tunisina, albanese e pakistana. L'elaborazione statistica dei dati raccolti ha poi consentito di far emergere le situazioni più significative sulle quali verificare le ipotesi circa la percezione e rappresentazione dei rischi delle diverse etnie controllate.

### Risultati

Le risposte ottenute sono state in prima analisi suddivise per macrogruppo di appartenenza (Italiani, Stranieri e gruppo di controllo) ed i risultati dell'elaborazione sono stati confrontati tra loro. Si sono ricercate le differenze statisticamente significative ( $p < 0,05$ ) e su queste sono state formulate le ipotesi oggetto della presente ricerca.

In seconda battuta si è poi scorporato il macrogruppo degli stranieri per arrivare a individuare le differenze statisticamente significative ( $p < 0,05$ ) tra le cinque etnie considerate ed i gruppi italiano e di controllo. Dall'analisi statistica dei dati si è potuto verificare che la transculturalità costituisce effettivamente un aspetto significativo da considerare rispetto alla percezione e rappresentazione dei rischi. Infatti sia l'analisi per macrogruppo che per etnia ha fornito diverse situazioni, con differenti valutazioni dei pericoli e delle modalità di prevenzione e di protezione da adottare. La cultura di appartenenza può giocare un ruolo molto importante nel percepire il rischio e nell'adottare comportamenti cautelativi o imprudenti. Si evidenzia chiaramente il fatto che, rispetto al comportamento da adottare di fronte ad una situazione di rischio, non sono ritenuti corretti né comportamenti troppo prudenziali né eccessivamente incauti. Rimane però ancora da dimostrare che ad una corretta percezione dei rischi corrisponda una effettiva diminuzione dell'incidenza infortunistica. Spesso comportamenti e atteggiamenti che possono mettere a repentaglio la propria salute e quella degli altri lavoratori sono strettamente connessi a dinamiche che hanno origine da variabili di natura personale, organizzativa, grupale e culturale. In particolare dall'elaborazione statistica dei dati ottenuti si sono evidenziate differenze notevoli tra i lavoratori stranieri e quelli italiani in relazione a:

- a) Stima di pericolo del proprio lavoro;
- b) Comprensione dei rischi;
- c) Preferenza ad impiegare attrezzature sicure rispetto a DPI;
- d) Sottovalutazione dei rischi in particolare di tipo igienistico;

e) Il fattore fretta come elemento di pericolo;

f) La stanchezza come fattore di rischio;

g) La paura di perdere il proprio lavoro;

h) Le differenti modalità di formazione ritenute efficaci.

Da questo studio si evincono inoltre possibili soluzioni formative da applicare alle diverse situazioni di rischio, da adottare in funzione delle peculiarità emerse dall'analisi dei vari gruppi etnici, al fine di migliorare la giusta percezione dei rischi ("realismo"), per arrivare ad una necessaria consapevolezza per la gestione corretta degli stessi. Inoltre lo stesso strumento di ricerca che utilizza il linguaggio universale delle immagini si è dimostrato esso stesso un utile ed apprezzato strumento per la formazione e l'attivazione della percezione del rischio. Caratteristica di tutti i gruppi stranieri indagati è quella di preferire un tipo di formazione erogata direttamente dal proprio caposquadra e/o capocantiere. Si è quindi pensato ad una "formazione per formatori", elaborando un modulo formativo specifico per contenuti e modalità proprio per i capocantiere ed i caposquadra. Il workshop rappresenta la metodologia ideale per condurre un'esplorazione in profondità su un problema, grazie allo scambio di punti di vista, di interazioni e condivisione che si crea tra i partecipanti. Da questo lavoro scaturiscono le decisioni più adatte da adottare in cantiere e che proprio i capocantiere e i caposquadra debbono poi far ricadere sui lavoratori, direttamente sul campo. Tale formula non è alternativa alla formazione in aula, ma deve intendersi complementare alla stessa: si avrebbe così modo di effettuare una formazione di primo livello ed una di secondo livello. E' infine utile sottolineare come

l'Accordo Stato-Regioni sulla formazione predilige una formazione interattiva e partecipata, come ad esempio quella proposta e promossa dall'Associazione "LaBoriamo in sicurezza", che prevede l'uso del teatro forum per l'attivazione della percezione del rischio e per condurre una formazione-informazione utile e specifica.

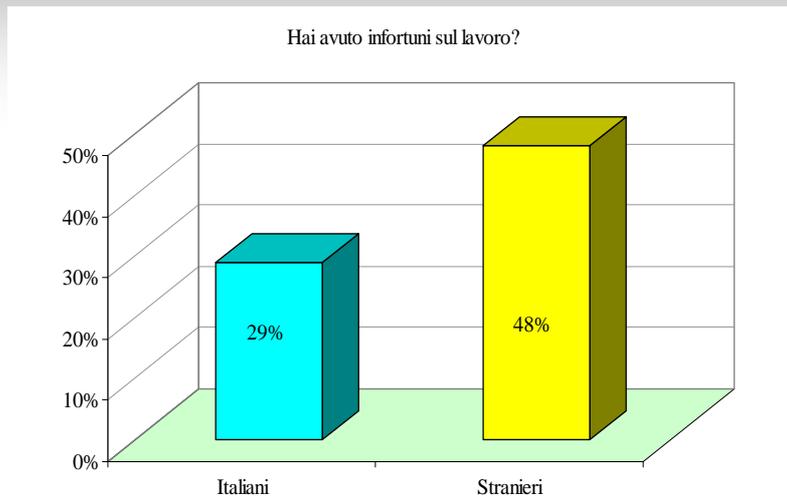
#### Sintesi dei principali risultato ottenuti:

### CAMPIONE ANALIZZATO

Caratteristiche	Stranieri
ETA' MEDIA	34,65 (19-61)
SCOLARITA'	43,9% primarie 50,4% superiori 5,7% università
ANNI DI ATTIVITA' IN EDILIZIA	14,6% meno di 1 43,1% 1-5 anni 26,8% 6-10 anni 15,4% più di 10 anni
MANSIONE	30,6% manovale 33,9% muratore 4,0% carpentiere 31,5% altro

La categoria "altro" comprende: lattoniere, pontista, idraulico, piastrellista, ecc.)

### INFORTUNI SUL LAVORO



### QUESTIONARIO

differenze significative ( $p < 0,05$ ) tra italiani e stranieri

<i>Mentre fai un lavoro pericoloso, pensi che potresti farti male in modo grave?</i>	si	no
<b>ITALIANO</b>	79%	21%
<b>STRANIERO</b>	63%	37%

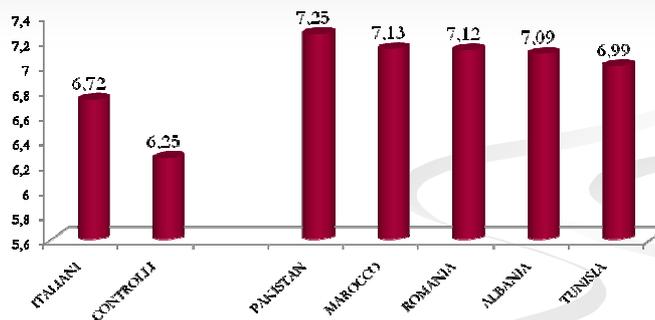
<i>Pensi che i lavoratori italiani siano più attenti a non farsi male rispetto agli stranieri?</i>	si	no
<b>ITALIANO</b>	55%	42%
<b>STRANIERO</b>	39%	59%

<i>Pensi che il tuo lavoro sia pericoloso?</i>	si	no
<b>ITALIANO</b>	83%	17%
<b>STRANIERO</b>	58%	42%

### SCENARI LAVORATIVI E GIUDIZIO DI PERICOLOSITA'

#### analisi

... all'ANOVA è risultata una differenza significativa nel giudizio complessivo di rischio espresso dalle etnie considerate ( $p=0,049$ ) rispetto ai controlli.



30 casi (su 133) di foto proposte ai vari gruppi etnici complessivamente sono stati valutati diversamente in maniera statisticamente significativa  $p<0,05$

### COMUNICAZIONE DEI RISCHI

In che modo preferisci che ti dicano i rischi del tuo lavoro e come devi fare per evitarli	a voce dal capo	con testo scritto	lezione
ITALIANO	36%	8%	43%
STRANIERO	62%	9%	16%

In che modo preferisci che ti dicano i rischi del tuo lavoro e come devi fare per evitarli?

